La datazione di una scritta nella Tabula Peutingeriana

Da un articolo di Gabriella Amiotti (*Santuari e luoghi di culto nella Tabula Peutingeriana*, in "Geotema", 21, 2003, pp. 53-58):
"*Tra le vignette "a tempio" della Tabula Peutingeriana, due, pur richiamandosi alla tipologia di quelle fin qui esaminate, presentano un'elaborazione più complessa e caratterizzata. In corrispondenza della città cli Antiochia (Segm.IX 4-5) è, infatti, raffigurato un tempio dall'architettura solenne che, nonostante sia anonimo, è senza equivoci identificabile con il tempio di Apollo all'interno del bosco di lauri sacro a Dafne, che è pittoricamente rappresentato da una serie di alberelli. Il tempio molto famoso nel mondo antico fu completamente distrutto da un incendio il 22 ottobre del 362 e non fu mai più ricostruito. Al IV sec. d.C., precisamente al 322 d.C., porta pure la vignetta (IV 5) che rappresenta la basilica di S. Pietro, accompagnata dalla scritta Ad Sanctum Petrum e disegnata, come quella del tempio di Apollo, in modo da metterne in risalto l'importanza: il tempio quadrangolare con il tetto a spiovente poggia, infatti, su un basamento che ne esalta l'architettura. Idealmente collegata al sistema viario romano attraverso la via triumphalis era già meta, nel IV sec. d.C. di pellegrinaggi. All'epoca post costantinianea appartengono sicuramente anche i riferimenti a luoghi sacri giudaico-cristiani segnalati nella Tabula Peutingeriana, nel Segm.VIII 5 la scritta "desertum ubi quadraginta annos erraverunt filii Israelis ducente Moyse" richiama l'esodo degli Ebrei, mentre l'annotazione "Hic legem acceperunt in monte Synai" (Segm.VIII 4-5) ricorda il monte dove Mosè ricevette le tavole della legge divina e, infine, l'iconografia e l'oronimo del Monte Oliveto (Segm.IX,l), evocano il percorso di passione e soprattutto il luogo dell'ascensione di Cristo. Tutte queste scritte individuano un paesaggio religioso giudaico-cristiano, disegnato con pittorico cromatismo, che non si sovrappone ma si accosta al panorama pagano che le vignette "a tempio" - mansiones tratteggiano nella Tabula Peutingeriana: proprio nel Segm.VIII 5 le annotazioni giudaico-cristiane coesistono, infatti, con la scritta ad Dianam che segnala una mansio collegata con un tempio dedicato a Diana, di cui si è detto. Emerge nella Tabula Peutingeriana il criterio che molto di recente ha messo in luce Fraschetti (La conversione da Roma pagana a Roma cristiana, Bari,1999, pp. 204-205): lo studioso ha, infatti, dimostrato come il confronto fra il calendario pagano dipinto sotto S. Maria Maggiore e risalente come sembra al II/ III sec. d.C. e quelli cristiani di Filocalo e di Polemico Silvio del 449, "rivela con la progressiva comparsa dell'indicazione di feste cristiane la natura di questo complesso cammino di transizione dal mondo pagano al mondo cristiano". Non è databile al IV sec. d.C., invece, la scritta "Antea dicta Herusalem modo Helya Capitolina" (Segm.IX,l) che compare al di sopra del monte Oliveto in corrispondenza di una città, contraddistinta da una vignetta a doppia torre e ovviamente identificabile con Gerusalemme: solo in epoca costantinianea, infatti, fu ripristinato il toponimo di Gerusalemme, che era stato abolito da Adriano, quando questo imperatore nel 130 d.C. aveva*

distrutto l'antica Gerusalemme e fondato Aelia Capitolina (Cassio Dione LXIX,12; Tolomeo V, 16,8 che usa un'espressione greca analoga a quella latina della Tabula Peutingeriana: Ἱεροσόλυμα ή νῦν καλυμένη Αίλια Καπιτωλίνς: Gerusalemme ora chiamata Aelia Capitolina). La citazione di una città chiamata Aelia Capitolina di cui si afferma una contemporaneità rispetto alla Tabula Peutingeriana (modo dicta che corrisponde pienamente al νῦν καλυμένη di Tolomeo) è, quindi, la spia di una redazione di un originale romano della Tabula Peutingeriana antecedente al IV secolo d.C., quando furono sicuramente apportate delle aggiunte (il riferimento al deserto, la citazione del Sinai e del monte Oliveto), ma, come pare, almeno relativamente a questo caso, non furono operate delle sostituzioni. Alla luce di queste considerazioni, io credo che si possa riportare la prima redazione dell'originale romano ad un'epoca postadrianea, considerando più precisamente la fondazione di Aelia Capitolina il terminus post quem. Se si tiene conto, inoltre, dell'importanza della rete viaria, come è emerso dal riesame delle vignette cosiddette a "tempio" della Tabula Peutingeriana, che indicano contemporaneamente luoghi di culto e mansiones lungo i percorsi stradali romani, sembra, a nostro avviso, probabile l'ipotesi di una prima redazione dell'originale romano della Tabula Peutingeriana all'epoca dei Severi, quando Settimio Severo all'inizio del III sec.d.C. riorganizzò il cursus publicus. È, infine, interessante osservare che, comunque, nel periodo fra la fondazione di Aelia Capitolina e Costantino, il toponimo di Gerusalemme non fu completamente oscurato: il toponimo, infatti, sopravvisse e fu recepito dalla Tabula Peutingeriana a testimonianza della forte tradizione religiosa di cui era emblema".

Ha fatto bene la studiosa a richiamare l'attenzione sulla vignetta di Gerusalemme (nei cui pressi c'è il Mons Oliveti curiosamente tutto dipinto di rosso) con quella scritta che potrebbe essere un gancio importante per una datazione relativa di questo frammento della Tabula. A mio avviso, tuttavia, la perentoria affermazione che l'iscrizione deve per forza risalire ad epoca pre-costantiniana mi sembra un po' esagerata.

È vero che la monetazione di Aelia Capitolina si ferma al III secolo d.C., ma a parte questo, la denominazione di Aelia non ha mai cessato di esistere ben oltre il III secolo.
Aelia Capitolina fu una colonia romana fondata dall'imperatore Publio Elio Traiano Adriano sul sito della città di Gerusalemme (che era stata quasi completamente distrutta dalle legioni di Tito dopo l'assedio del 70 d.C.), durante il suo viaggio in Giudea nel 129/130 d.C.; egli ribattezzò la città con il proprio nome (Elio) e con quello di Giove Capitolino. La fondazione di Aelia Capitolina e la costruzione del Tempio di Giove sul sito dell'ex tempio ebraico sono considerate una delle ragioni dello scoppio della rivolta capeggiata da Bar Kokhba nel 132 d.C., l'ultima delle guerre giudaico-romane. Agli ebrei era vietato l'ingresso in Aelia Capitolina, eccetto per un giorno all'anno allorché venivano ammessi al Monte del Tempio. Questo divieto fu rigorosamente applicato, con una breve tregua al tempo dell'Imperatore Giuliano II (331/2–363 d.C.). Fu riapplicato in seguito fino alla conquista araba della città nel 638 d.C., quando il Califfo Umar permise a 70 famiglie ebraiche di prendere residenza a Gerusalemme.
Aelia Capitolina rimase il nome ufficiale della colonia dalla fondazione alla tarda antichità e nel periodo arabo la parte Aelia del nome, tradotta in "Iliya", fu usata anche dal califfato omayyade. Questo è attestato dalle prime monete con iscrizioni arabe coniate a Gerusalemme Lo stesso vale per i sigilli di piombo del mercato della città del periodo omayyade, che portano tutti il nome Īliyā, così come i cippi miliari che si riferiscono a Gerusalemme. Senza scomodare il famoso Patto di Omar, stipulato a Gerusalemme e la cui autenticità è ancora dibattuta, nel 637 il Califfo Umar ibn al-Khattab concesse la cosiddetta 'Garanzia di Omar' al popolo di Gerusalemme. Il nome della città è ancora quello ufficiale ereditato dai Romani, cioè Aelia. Cfr. la versione di Ibn Al-Batrik:
من عمر بن الخطاب لأهل مدينة إيلياء، إنهم آمنون على دمائهم وأولادهم وأموالهم وكنائسهم، لا تهدم ولا تسكن، وأشهد شهودًا" (ابن البطريق: التاريخ المجموع على التحقيق والتصديق، ج2، ص
("Nel nome di Dio, da Umar ibn al-Khattab al popolo della città di Aelia, il loro sangue, i loro figli, il loro denaro e le loro chiese sono al sicuro. Non saranno demoliti né abitati, e io ne sono testimone"). Quest'altra è la versione attribuita ad Al-Tabari:
"بسم الله الرحمن الرحيم، هذا ما أعطى عبد الله أمير المؤمنين عمر، أهل إيليا من الأمان، أعطاهم أمانًا لأنفسهم وأموالهم ولكنائسهم ولصلبانهم ومقيمها وبريئها وسائر ملتها، إنها لا تسكن كنائسهم ولا تهدم ولا ينتقص منها ولا من حدها ولا من صلبانهم، ولا شيء من أموالهم، ولا يكرهون على دينهم، و لا يضار أحد منهم، ولا يسكن بإيليا معهم أحد من اليهود، وعلى أهل إيليا أن يعطوا الجزية كما يعطي أهل المدائن -يقصد مدن فلسطين-، على أن يخرجوا منها الروم واللصوص، فمن خرج منهم فهو آمن على نفسه وماله حتى يبلغوا مأمنهم، ومن أقام منهم فهو آمن وعليه مثل ما على أهل إيليا من الجزية، ومن أحب من أهل إيلياء أن يسير بنفسه وماله مع الروم، ويخلي بيعتهم وصليبهم، فإنهم آمنون على أنفسهم وعلى بيعتهم وصليبهم حتى يبلغوا مأمنهم، ومن كان فيها من أهل الأرض، فمن شاء منهم قعد وعليه مثل ما على إيليا من الجزية، ومن شاء سار مع الروم، ومن شاء رجع إلى أرضه، فإنه لا يؤخذ منه شيء حتى يحصد حصادهم، وعلى ما في هذا الكتاب عهد الله وذمته، وذمة رسول

الله صلى الله عليه وسلم وذمة الخلفاء وذمة المؤمنين، إذا أعطوا الذي عليه من الجزية.
("In nome di Dio, il Clemente, il Misericordioso. Questo è ciò che il servo di Dio, il Comandante dei Credenti, ʿUmar, concesse alla gente di Iliya (Aelia): egli concesse loro sicurezza per se stessi, per i loro beni, per le loro chiese e per le loro croci, siano esse abitate o disabitate, e per tutta la loro comunità. Le loro chiese non saranno abitate (da musulmani), né demolite, né sarà sottratto nulla da esse o dal loro perimetro, né saranno danneggiate le loro croci, né alcuno dei loro beni. Non saranno costretti a rinnegare la loro religione, né alcuno di loro subirà danno. Nessun ebreo dimorerà con loro in Iliya. Gli abitanti di Iliya devono pagare la jizya come fanno gli abitanti delle altre città (della Palestina). Devono far uscire dalla città i Bizantini e i briganti. Chi di loro uscirà, avrà la salvaguardia per sé e per i suoi beni, fino a raggiungere il luogo di rifugio. Chi resterà, sarà ugualmente al sicuro e dovrà pagare la jizya come pagano i cittadini di Iliya").
Questi, invece, sono due esemplari di monete uscite dalla zecca romana di Aelia Capitolina, la prima e l'ultima coniate nei suoi 120 anni di attività.

IMP CAES TRAI HADRIANO AVG P P, busto laureato, drappeggiato e corazzato a destra / COL AEL KA-PIT, COND nell'esergo, Adriano come fondatore che ara a destra, con mucca e toro

Imperatore Ostiliano, 251 d.C. C VAL OST MES QVINTV, testa radiata a destra / COL AEL KA, Astarte in piedi a sinistra con globo, Nike su una colonna a destra, un'aquila sullo stendardo legionario alla sua sinistra, vaso ai piedi

Qui una moneta di Abd al-Malik (685–705 d.C.), datata tra la fine del 680 e il 696. Dritto: Califfo in piedi; a sx. e dx. Muḥammad rasūl 'Allāh ("Muhammad è l'apostolo di Allah"). Rovescio: 'M', a sx. e dx.: Īliyā [Gerusalemme] e Filasṭīn [Palestina].

In seguito alla conquista musulmana, i musulmani non imposero un nome diverso per la città. Piuttosto, il nome latino Aelia, che era già utilizzato dagli Arabi nella sua forma arabizzata Iliyā’, continuò ad essere impiegato durante il primo periodo e divenne il nome ufficiale adottato dai nuovi governanti arabi.
Il nome latino Aelia divenne quindi molto diffuso, venendo menzionato in numerosi resoconti. Uno di questi riguarda il compagno e leader dei Quraysh Abū Sufyān (m. 32AH/652-3 d.C.), che anni dopo raccontò a Ibn ‘Abbās (m. 68AH/687-8) il suo incontro con l’imperatore bizantino Eraclio nel 628 d.C. Abū Sufyān si trovava nella regione insieme ad altri mercanti quando venne convocato alla corte di Eraclio ad Aelia. Egli narrò l’intera vicenda, che fu riportata in molte raccolte di ḥadīth. Abū Sufyān conosceva molto bene l’area del Shām, essendo un commerciante che viaggiava spesso in quella regione. Nella sua narrazione egli utilizza frequentemente il nome Aelia per descrivere la città, della quale era ben a conoscenza, insieme ad altri nomi e termini.
In relazione alla Moschea di al-Aqṣā è registrato che venisse utilizzata la denominazione “Moschea di Aelia”. Ḥudhaifa Ibn al-Yamān (m. 656-7 d.C.) affermò: "Non vi è i‘tikāf se non in tre moschee: la moschea di Medina, la moschea della Mecca e la moschea di Aelia". Un riferimento simile è riportato da un altro compagno, Abū Hurayrah (m. 679 d.C.), che ricordò il suo incontro con Salmān al-Aghār mentre questi era in cammino verso la Moschea di al-Aqṣā. Abū Hurayrah gli chiese cosa stesse facendo, ed egli rispose: "Mi sono appena preparato per dirigermi verso la Moschea di Aelia". È inoltre tramandato riguardo a questa moschea che "Mu‘āwiyah si fermò nella Moschea di Aelia e disse: ciò che si trova entro queste mura mi è più caro di tutta la terra".
Nella generazione successiva molti continuarono a usare lo stesso termine. Sa‘īd Ibn al-Musayyab (m. 713 d.C.), uno degli studiosi di quella generazione, emise una fatwā utilizzando il nome "Moschea di Aelia".Altri invece usarono il nome Aelia in un contesto diverso, riferendosi alla regione di Aelia. Ciò si deduce da una narrazione relativa al compagno Murrah Ibn Ka‘b (m. 675 d.C.), che si alzò per parlare a sostegno di Mu‘āwiyah. Si racconta che: "Dopo che ‘Uthmān (che Dio sia soddisfatto di lui) fu ucciso, molti oratori si alzarono in Aelia, e l’ultimo tra loro fu un compagno di nome Murrah Ibn Ka‘b". In un’altra versione dello stesso episodio, invece di menzionare il nome Aelia, il racconto indica un luogo preciso in cui avvenne il fatto: viene citato infatti il nome Marj Ṣalwjā. Ciò significa che Aelia nella prima narrazione si riferisce alla regione, mentre Marj Ṣalwjā ne faceva parte. Un racconto simile con un contenuto analogo utilizza il nome Bayt al-Maqdis invece di Aelia, identificando così i due termini come equivalenti. Dall’analisi delle fonti che menzionano il nome Aelia emerge chiaramente che in alcuni casi esso indicava la città, in altri la regione, e talvolta nello specifico la Moschea di Aelia (Moschea di al-Aqṣā).
Durante il regno del quinto califfo omayyade, ‘Abd al-Malik Ibn Marwān (m. 705 d.C.), il nome Aelia dominava nella sua versione arabizzata e continuò ad apparire sulle monete coniate sotto il suo dominio, come avveniva per molte zecche. L’uso del nome Aelia sulle monete proseguì anche dopo di lui, e ne

esistono esemplari riconducibili ai suoi successori, tra cui uno risalente a suo figlio al-Walīd I (m. 715 d.C.).
Un’altra fonte che ci fornisce una testimonianza precisa dei nomi utilizzati durante il regno omayyade proviene dalle pietre miliari poste lungo le principali vie. Molte di esse furono posate sotto il califfo ‘Abd al-Malik Ibn Marwān. Alcune sono sopravvissute fino a oggi.Una di queste fu rinvenuta vicino a una chiesa ad Abū Gosh, circa 14 km a nord-ovest della città murata, con la seguente iscrizione: لايما ةعبس ليملا اذه ى لاا ايليا نم ("Da Aelia a questa pietra miliare ci sono sette miglia").
Come città, Colonia Aelia Capitolina non fu un grande successo. Nei secoli II e III era un luogo marginale con una piccola popolazione pagana composta prevalentemente da persone probabilmente in qualche modo legate all’esercito. La Legio X Fretensis, che contribuì all'edificazione della Colonia e la cui presenza deve aver influenzato la vita ad Aelia sotto il profilo sociale, religioso ed economico in larga misura, rimase fino alla fine del III secolo, quando fu trasferita, forse per volere di Diocleziano, ad Aila (l’odierna Eilat) sul Mar Rosso. Il trasferimento della legione deve essere stato un grave colpo per Aelia sia in termini di popolazione sia di ricchezza economica, rendendo la città ancora più marginale di quanto non fosse già. Solo nel IV secolo Aelia iniziò a svilupparsi grazie alla rapida cristianizzazione, che attrasse persone da tutto l’Impero Romano e oltre, per motivi diversi.
Si potrebbe andare avanti, ma credo che la disamina precedente sia bastevole per convincersi del perdurare, almeno a livello ufficiale e amministrativo, del toponimo Aelia nel corso dei secoli dopo la deduzione adrianea della Colonia Aelia Capitolina. Forse dall'età di Costantino I venne meno la seconda parte del nome e rimase in vigore la sola Aelia, ma anche questa fu una conseguenza del passare del tempo anziché una scelta fatta per decreto. Certo è che l'imperatore romano introdusse il culto cridtiano nella Palestina e segnatamente ad Aelia, che divenne gradualmente una città santa per eccellenza. La Gerusalemme del IV secolo assistette alla sacralizzazione dello spazio mediante un numero crescente di loca sancta nella città e nei dintorni. Questi luoghi fungevano da punti di contatto con il mondo soprannaturale. In contrasto con l’idea che Dio potesse essere venerato ovunque, si sviluppò ora il concetto di spazio sacro privilegiato e di santità locale, insieme all’idea che il contatto con Dio fosse più intenso. E Gerusalemme era piena di questi spazi sacri.
Il resoconto del pellegrino di Bordeau (Itinerarium Burdigalense o Hierosolymitanum), che visitò Gerusalemme nel 333, presenta già un buon numero di luoghi (e oggetti) cristiani sacri all’interno e nei dintorni della città: ad esempio, la roccia dove Giuda tradì Cristo, i luoghi dove Cristo insegnò e pregò sul Monte degli Ulivi, la palma da cui i bambini spezzarono rami per stenderli sul cammino di Cristo quando entrò in città, la colonna su cui Cristo fu flagellato. Cinquant’anni dopo, quando Egeria soggiornò a Gerusalemme per diversi anni, il numero di luoghi era aumentato considerevolmente. La presenza di questi siti offriva ai fedeli l’esperienza della prossimità a Cristo e

attirava un numero crescente di pellegrini da tutto il Mediterraneo e oltre. Di conseguenza, Gerusalemme divenne una città di pellegrinaggio e il toponimo si diffuse al di fuori della cerchia dei fedeli imponendosi e finendo per prevalere sul romano Aelia. Va sottolineato come il passaggio dal vocabolo 'Aelia' al rinato 'Gerusalemme' stia per compiersi nell'Itinerarium Aetheriae, composto da Egeria (Eteria) nel 385/388. La spia è contenuta in queste frasi di Egeria messe a confronto con gli analoghi passi di Eusebio:

"Miliario vero nono ab Ierusalem in loco qui dicitur Carathiarim, ubi fuit arca Domini, ecclesia illuc constructa est". Eusebio (Onomasticon, De libro Iesu): Βαάλ. ναΰτη έστὶ Καριαθιαρείμ, πόλις Ἰαρείμε, φυ-λῆς Ἰούδα. καὶ ἔστι κατιόντων άπὸ Αίλίας είς Διόσπολιν κώμη Καριαθιαρεὶμ ὼς άπὸ σημείων ὶ;

"Intus vero in Ebron domus consistit Davit, unde adhuc aliqua pars stat, nam cubiculum, ubi mansit, usque odie ibi ad orationem curritur".
Eusebio (Onomasticon, De Genesi): Αρβώ. αΰτη έστὶ Χεβρώνε, κώμη νῦν μεγίστη, μητρόπολις οὖσα τὸ παλαιὸν τῶν άλλοφύλων, καὶ γιγάντων οίκητήριον. καὶ βασίλειον μετὰ ταῦτα Δαυίδ. κεκλήρωτο δὲ φυλῇ Ἰούδα, καὶ πόλις ἦν ὶερατική, μία τῶν φυγαδευτηρίων, Αίλίας έκ νότου διεστῶσα. σημείοις β΄ πρὸς κ΄. ὴ δοῦς ("Arbo. Questa è Hebron, oggi villaggio molto grande, essendo stata in passato la capitale dei popoli stranieri e dimora dei giganti. Successivamente fu regno di Davide. Fu assegnata alla tribù di Giuda ed era città sacerdotale, una delle città di rifugio, posta a sud rispetto ad Aelia. La distanza indicata è di circa 22 miglia");

"Miliario autem vigesimo secundo ab Ierusolimis inter Sochchot Iudae et inter Zechara Mahel occidit Davit Goliam Phylisteum". Eusebio (Onomasticon, De libro Iesu): Σοκχώ. κῶμαὶ είσι δύο, άνώντων άπὸ ʹΕλευθερο-πόλεως είς Αίλίαν. έν τῷ ένάτῳ σημείῳ ὴ μὲν άνωτέρα, ὴ δὲ κατωτέρα. Σοκχώθ χρηματίζουσαι. φυλῆς Ἰούδα ("Sokhò. Si tratta di due villaggi situati tra Eleuteropoli e Aelia. Al nono miliare si distingue il villaggio superiore da quello inferiore. Il nome del luogo è Sokhòth e appartiene alla tribù di Giuda").

Giustappunto il vescovo e scrittore Eusebio di Cesarea, fiorito durante il regno di Costantino il Grande, nelle sue opere (Storia ecclesiastica e Onomasticon) usa quasi sempre il nome Aelia al posto di Gerusalemme. Es. dall'Onomasticon: ὸδοῦ άμφὶ τὸ δωδέκατον Αίλίας σημεῖον;
Μαληδομνεῖ, κατιόντων άπὸ Αίλίας είς ῾Ιεριχώ, ἕνθα έστὶ φρούριον;
ʹΑταρώθ. πόλις κλήρου Βενιαμίν. δύο είς ἕτι νῦν ʹΑταρώθ περὶ τὴν Αίλίαν
ʹΑναθώθ. πόλις κλήρου Βενιαμίν, ὶερεῦσιν άφωρισμένη περὶ τὴν Αίλίαν ὼς άπὸ σημείων τριῶν. έντεῦθεν῾Ιερεμίας ὸ προφήτης
ʹΑρουείο. ἕνθα έπολέμησεν Ἰεφθαέ. καὶ ἕστι κώμη 10 άπὸ σημείων ς΄ Αίλίας έν τῷ ὅρει πρὸς βορρᾶν.
Γολγοθά. κρανίου τόπος, ἕνθα ὸ Χριστὸς 20 έσταυρώθη. ὃς καὶ δείκνυται έν Αίλίᾳ πρὸς τοῖς βορείοις τοῦ Σιὼν όρους.

Βηθανία. κώμη ἐν δευτέρῳ Αἰλίας σημείῳ, ἐν κρημνῷ τοῦ ὄρους τῶν ἐλαιῶν, ἔνθα) ὁ Χριστὸς τὸν Λάζαρον ἤγειρεν. δείκνυται είς ἔτι καὶ νῦν ὁ Λαζάρου τόπος
In questo brano, d'altronde, Eusebio adotta la forma 'Gerusalemme' (e pour cause) discutendo dei toponimi nelle Sacre Scritture: Ωσπερ ἐν προοιμίῳ τῆς ὑπὸ σοῦ προτεθείσης ὑποθέσεως, ἱερὲ τοῦ θεοῦ ἄνθρωπε Παυλίνε. ἐν τῷ πρὸ τούτου τὰς ἐπηγγελμένας ὑποθέσεις ἀποδούς, καὶ πρῶτα μὲν τῶν ἀνὰ τὴν οἰκουμένην ἐθνῶν ἐπὶ τὴν Ἑλλάδα φωνὴν μεταβαλὼν τὰς ἐν τῇ θείᾳ γραφῇ κειμένας Ἑβραίοις ὀνόμασι προσρήσεις, ἔπειτα τῆς πάλαι Ἰουδαίας ἀπὸ πάσης βίβλου καταγραφὴν πεποιημένος, καὶ τὰς ἐν αὐτῇ τῶν δώδεκα φυλῶν διαιρῶν κληρου (χία)ς, καὶ ἐπὶ τούτοις ὡς ἐν γραφῆς τύπῳ τῆς πάλαι διαβοήτου μητροπόλεως αὐτῶν, λέγω δὴ τὴν Ἱερουσαλήμ, τοῦ τε ἐν αὐτῇ ἱεροῦ τὴν εἰκόνα διαχαράξας μετὰ παραθέσεως τῶν είς τοὺς τόπους ὑπομνημάτων, ἐξῆς ἐν τούτῳ καὶ ἀκολούθως ἐκείνοις ὡς ἂν είς τὸ χρήσιμον τῆς ὅλης ὑποθέσεως προηυτρεπισμένοις τὴν σὴν ἐπισυνάψω πρόθεσιν, τῶν ἐπὶ τῆς θείας φερομένων γραφῆς πατρίῳ γλώττῃ πόλεων καὶ κωμῶν τὰς σημασίας ποίας τε χώρας εἶεν καὶ ὅπως αὐτὰς οἱ καθ᾽ ἡμᾶς ὀνομάζουσιν, εἴτε τοῖς παλαιοῖς ὁμοίως εἴτε καὶ ἑτέρως μεταβάλλοντες, ἐκθέμενος. ἀπὸ πάσης μὲν (οὖν) τῆς θεον πνεύστου | γραφῆς ἀναλέξω τὰ ζητούμενα, ἐκθήσομαι δὲ κατὰ στοιχεῖον ἕκαστα είς εὐχερῆ κατάληψιν τῶν σποράδην ἐν τοῖς ἀναγνώσμασιν ὑποπιπτόντων ("Come in un proemio al tema da te proposto, o uomo di Dio, sacerdote Paolino, avendo nel libro precedente esposto le questioni promesse, e avendo dapprima tradotto nella lingua greca le denominazioni presenti nella Sacra Scrittura con i nomi ebraici, quindi redatto una descrizione dell'antica Giudea tratta da ogni libro, e diviso in essa le eredità (cioè le porzioni) delle dodici tribù, e su tutto ciò, come in un modello scritto, avendo delineato l'immagine della loro un tempo celebre metropoli, intendo dire Gerusalemme, e l'immagine del santuario che era in essa, corredandola di note relative ai luoghi, ora di seguito, in prosecuzione di quelle cose che hanno predisposto il fondamento utile all'intera trattazione, aggiungerò il mio proposito: cioè esporre le denominazioni delle città e dei villaggi che si trovano nella Scrittura divina, nella lingua originale, indicando di quale regione fossero e come siano chiamati ai nostri tempi, sia se abbiano mantenuto lo stesso nome degli antichi, sia se lo abbiano mutato in altro. Da tutta la Scrittura ispirata da Dio raccoglierò dunque ciò che è necessario, e presenterò in ordine alfabetico ciascun nome, così da rendere agevole la comprensione di ciò che altrimenti capita sparso qua e là nelle letture").
Dal complesso delle citazioni e dati storici evidenziati, si può al massimo dedurre, con molta cautela, che l'iscrizione della Tabula rimonta al regno di Costantino I. Considerando la continuità d'uso del toponimo Aelia ben oltre il V secolo, la scritta è comunque compatibile con la datazione assegnata alla revisione tardoantica della Tabula stessa (tra IV e inizio V secolo).